

**Tabelline**  
**Richard Feynman**  
 e quel corso  
 di fisica  
 indimenticabile

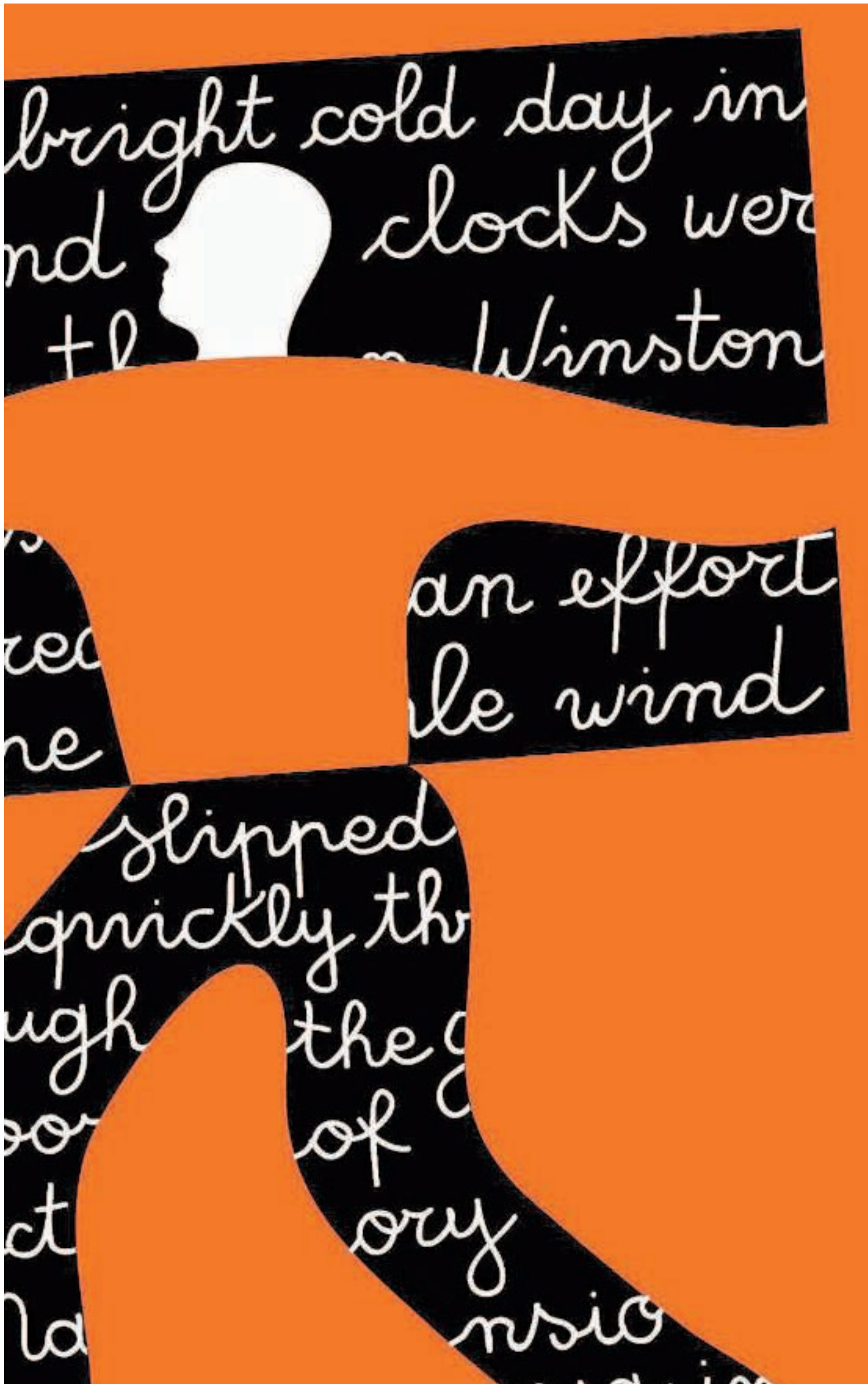
PIERGIORGIO ODIFREDDI

Cinquant'anni fa, nel 1963, Richard Feynman concludeva un memorabile corso biennale di fisica al California Institute of Technology, la cui trascrizione divenne un vero e proprio bestseller della letteratura scientifica: le famose lezioni *La fisica di Feynman* (Zanichelli, 2001). Si tratta di una trilogia che copre tutte le parti essenziali della fisica: la meccanica e la gravitazione newtoniane, la termodinamica, l'elettromagnetismo, la relatività einsteiniana e la meccanica quantistica. Chi legga l'intera opera ne uscirà con una preparazione universitaria, perché le lezioni di

Feynman costituiscono un vero e proprio libro di testo: niente a che spartire con opere magari di alta divulgazione, ma pur sempre rivolte a un grande pubblico, come quelle di Stephen Hawking o Brian Greene. Anche se il geniale ed eccentrico premio Nobel riesce a disseminare, qua e là, tutta una serie di gustosi aneddoti, illuminanti metafore e folgoranti commenti: soprattutto in alcune lezioni che poi furono isolate dal contesto, per divenire i *Sei pezzi facili* e i *Sei pezzi meno facili* (Adelphi, 2000 e 2004). A cinquant'anni dalla conclusione delle lezioni, il sito Feynmanlectures.caltech.edu ha da poco

messo in rete il primo volume dell'opera, completamente riformattato e corretto, e si accinge a farlo anche con gli altri, per rendere il più possibile accessibile questo capolavoro di letteratura scientifica. Ed è confortante sapere che, nonostante le porcherie che infestano la rete, basta digitare il nome di Feynman su Google e YouTube per accedere in un baleno alle sue opere e ai suoi video: una specie di ideale e parziale riscatto di un mezzo che troppo spesso si identifica invece con la pattumiera del Villaggio Globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



chette e degli artisti indipendenti. Vedremo se lo streaming coprirà meglio l'editoria libraria dai rischi analoghi. Sul piano letterario, bisognerà capire se lo streaming farà sorgere o meno forme testuali inedite e possibili solo lì. È quel che succede ogni volta che viene

inventato un medium nuovo. A suo tempo la tv non è stata interessante sino a che è rimasta una forma alternativa di distribuzione di cinema e teatro, ripresi e diffusi tali e quali. L'ebook è per ora poco interessante perché pare limitarsi alla digitalizzazione di testi già esistenti su carta (o

che non vale la pena stampare). Lo streaming sarà solo un espediente distributivo o aggiungerà qualcosa di propriamente nuovo? Il fattore commerciale e quello letterario sono come linee tracciate nel campo in cui, plausibilmente, scenderanno apo-

calittici e integrati. I due schieramenti ricordino infine che, a differenza che nel tennis vero, qui il giudice di sedia sarà abbastanza indifferente all'andamento del gioco, visto che le sue funzioni arbitrali saranno svolte, al solito, dal mercato.

ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervista**

**Pullman: "Attenti, lettori così si perdono le emozioni"**

*Lo scrittore britannico difende l'editoria tradizionale "Piattaforme web e ebook sono dispositivi freddi"*

ANTONELLO GUERRERA

«Siamo di fronte a una rivoluzione. E, come già successo all'epoca con Gutenberg, non ne conosciamo ancora le conseguenze. Che potrebbero essere molto negative». Philip Pullman è uno dei più celebri scrittori inglesi. Sessantasette anni e milioni di copie vendute in tutto il mondo - grazie soprattutto alla sua fortunata trilogia fantasy *Queste oscure materie* (Salani) - dal 31 ottobre sarà in libreria con una riscrittura audace, ovvero *Le fiabe dei Grimm per grandi e piccoli* (sempre Salani). Ma, soprattutto, Pullman è uno degli autori più critici nei confronti della rivoluzione digitale che sta stravolgendo l'editoria. Presidente della "Società degli autori" britannici, negli anni ha difeso strenuamente i diritti degli scrittori penalizzati dalle logiche di mercato degli ebook. Non solo: Pullman è anche un fiero avvocato delle biblioteche tradizionali, quelle con i libri di carta, apparentemente avviate verso un lento declino.

Signor Pullman, cosa pensa della "cultura in streaming" che presto, dopo i video e la musica, diventerà realtà anche per i libri?

«Sono molto diffidente. Tra un film, un album e un libro ci sono enormi differenze di fruizione, soprattutto per quanto riguarda i tempi. Inoltre, mi pare che ogni sviluppo in questo campo sia fatto apposta per arricchire le piattaforme streaming che diffondono le opere, e non chi le produce. Del resto, non sono stati certo gli artisti a inventarsi Spotify & Co.»

Ma avere centinaia di migliaia di libri a disposizione sul proprio computer, seppur "in affitto" e per qualche euro a settimana, non è una comodità, secondo lei?

«Ci sono dei lati negativi, che rimandano agli ebook stessi, e che il fenomeno streaming accentuerà. I libri elettronici sono meno intuitivi di quelli di carta, saltare da un brano all'altro è più scomodo, senza contare che gli ebook non si possono prestare agli amici. E poi i libri di carta, soprattutto quando sono segnati dal tempo, hanno un'aura diversa che gli ebook, a maggior ragione quelli in streaming, non avranno mai. Di questo passo, non esisteranno più copie preziose di un volume, perché saranno tutte standardizzate. E, peggio, non possederemo più l'"oggetto" in quanto tale, che maneggiare per me è ancora un piacere. Un dispositivo per ebook o una piattaforma per i volumi in streaming, invece, sono strumenti freddi, che non infondono emozioni. Chi si accontenta di tutto questo non è un vero lettore.»

Tra ebook e streaming, i libri di carta scompariranno?

«No. A meno che non venga

emanato un editto mondiale che imponga una libreria "cloud" a tutti. Ma non accadrà».

Ecco, la "cloud". Teme che il sapere e la letteratura tutta possano venire in qualche modo appaltati da chi gestirà questa "nuvola" di libri? E, distopicamente parlando, persino modificati, in scia a 1984 di Orwell?

«Eccome, su questo tema sono molto paranoico. Perché sull'autenticità e sulla bontà dei contenuti in streaming non avremo più alcuna garanzia, se non quella che ci daranno i "guardiani" della "nuvola". E per me la loro parola, che sia dei governi o delle multinazionali, vale zero. Questo mi fa molto arrabbiare. Pensi soltanto a quello che già fa Amazon quando indicizza e classifica online le parti più sottolineate dai suoi utenti. Con un libro di carta, invece, il lettore ha un rapporto paritario con l'oggetto e quindi totalmente democratico. Al contrario, il comportamento di Amazon mi sembra decisamente antidemocratico.»

Lei negli anni ha difeso le biblioteche tradizionali. Una "cloud" di libri così sterminata, a disposizione dei lettori in abbonamento, può rappresentare il colpo finale per queste istituzioni?

«Direi che la minaccia viene soprattutto dalla mania neolibérale che ha distorto il concetto di cultura in Occidente e che bolla i fondi pubblici alle attività culturali come "elitari", "comunista" o "sconvenienti" per il contribuente.»

Lei ha criticato i miseri proventi che gli scrittori ricevono dai prestiti dei loro ebook organizzati dalle biblioteche convenzionate. Pensa che la cultura dello streaming condanni gli autori meno famosi all'indigenza?

«Sinora, a farne maggiormente le spese, sono stati i musicisti. Secondo Jaron Lanier (saggista e informatico statunitense, inventore del termine "realtà virtuale", ndr), queste piattaforme, in campo musicale, hanno causato la "distruzione della classe media". Così ci sono pochissimi artisti che guadagnano immensamente e moltissimi che, con un sistema simile, non guadagnano un euro.»

Lo stesso accadrà anche agli scrittori?

«Le premesse mi sembrano identiche. Ma il processo potrebbe essere più lento.»

Però un lato positivo dello streaming a oggi c'è: il crollo della pirateria.

«Ma il vero punto della questione è un altro. E cioè che l'artista, il musicista o lo scrittore riescano a vivere decentemente con le loro opere. In queste condizioni, mi pare sempre più difficile.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA